

SERGIO D'ANTONI*

Battaglia nazionale per il Sud

Ci siamo. Gli italiani sono chiamati ad eleggere i propri rappresentanti a Strasburgo. Molti di loro avranno l'opportunità di esprimersi sui propri amministratori locali. Ma per la prima volta dal 2008 tutti i cittadini hanno anche la possibilità di mettere un freno alla deriva antisociale e antimeridionale che da un anno disgrega il Paese. Certo, non si vota per le politiche. Eppure, consegnare le urne alla destra significherebbe legittimare questo governo a compiere un ulteriore giro di vite nella spirale in cui ha fatto precipitare la nazione. Serve un segnale forte, che faccia capire a Silvio Berlusconi e ad Umberto Bossi un fatto semplicissimo: essere Palazzo Chigi non significa essere i padroni dell'Italia.

Nell'ultimo anno il Meridione è stato oggetto di uno scempio che non ha pari nella storia repubblicana. Il governo ha sottratto 26 miliardi di euro dal fondo destinato agli investimenti produttivi del Sud e con questi soldi ha tappato ogni buco di bilancio. Dall'operazione fatta sull'Ici delle case di lusso all'affaire Alitalia. Dagli incentivi all'industria dell'automobile al decreto Abruzzo. I soldi del Sud sono serviti persino a rimborsare agli allevatori del nord, multati dall'Europa per aver sfiorato le quote latte.

Nel frattempo il governo ha azzerato le misure meridionaliste varati dal centrosinistra. Ha smantellato il credito d'imposta e congelato dalle zone franche urbane, gli unici due strumenti di fiscalità di vantaggio di cui disponevano gli imprenditori meridionali. Ha bloccato altri 20 miliardi destinati alle regioni meridionali, causando tra l'altro l'im-

plosione della giunta dell'alleato Raffaele Lombardo. Ha chiuso i rubinetti su strade e ferrovie, affidando il capitolo infrastrutture esclusivamente all'annuncio di un'opera di regime come il Ponte sullo stretto. Che vedrà aprire i cantieri non prima del 2011. Ha raso al suolo il sistema scolastico meridionale, tagliando barbaramente personale e fondi.

Sistema produttivo, infrastrutture e nuove generazioni. Le tre direttrici da seguire per far ripartire il Mezzogiorno. I tre campi in cui il governo Berlusconi ha fatto tabula rasa. Il Partito democratico è l'unico soggetto in grado di frenare questa allarmante deriva antimeridionale. In un anno di opposizione il Pd ha portato ogni settimana in Parlamento progetti di legge mirati a invertire questa drammatica impostazione. Ogni proposta è stata sistematicamente bocciata dalla destra, nel silenzio complice dei parlamentari meridionali di maggioranza.

Noi non ci arrendiamo. Continueremo a denunciare ciò che vediamo e a combattere con tutti gli strumenti che la costituzione ci riconosce. Quella per il mezzogiorno deve tornare ad essere una battaglia nazionale, perché dalle sorti del Sud non dipende solo il futuro delle classi più deboli, ma la stessa coesione economica, sociale e culturale del Paese. Per questo dalle urne deve uscire un segnale forte e inequivocabile, che ricordi ai signori che ci governano ciò che forse hanno dimenticato: l'Italia deve rimanere uno Stato unitario e solidale, che riconosce a tutti gli stessi diritti e le stesse opportunità.

**Deputato, responsabile Pd per il Mezzogiorno*

